

*È la democrazia,
Presidente Fico*

di ARTURO DIACONALE

Bella e apodittica frase quella del Presidente della Camera dei deputati, Roberto Fico, secondo cui "la scelta dei componenti del futuro Consiglio di Amministrazione della Rai è un banco di prova per la legislatura". Bella, apodittica ma destinata a risolversi nella conferma che il bando di prova attuale sarà in tutto simile a quello delle passate legislature e che la scelta dei componenti dell'organo di controllo e di indirizzo dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo avverrà con le stesse e identiche modalità seguite nel corso dell'intera storia dell'Italia repubblicana.

Non c'è bisogno di compiere difficili e complicate indagini per prendere atto che più si avvicina la data dell'elezione dei quattro componenti del Cda Rai di competenza di Camera e Senato e l'indicazione dei due consiglieri da parte del Governo, più si moltiplicano, si accavallano e si intrecciano le trattative tra le diverse forze politiche presenti in Parlamento. Tutte queste trattative non riguardano i nomi dei futuri consiglieri. Tale questione viene affrontata in seguito. Prima ancora della scelta delle persone c'è da definire l'equilibrio tra i partiti in termini di divisione...

Continua a pagina 2



La Lega vince lo scontro sui voucher

Luigi Di Maio apre alla richiesta dei ministri leghisti di non rinunciare ai voucher nei settori dell'agricoltura e del turismo e pone come unica condizione quella, ovviamente pleonastica, di evitare abusi



Estrarre a sorte i magistrati del Csm

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il Consiglio superiore della magistratura, Csm in sigla, previsto dagli articoli 104 e 105 della Costituzione, è formato da tre membri di diritto (presidente della Repubblica, presidente della Cassazione, procuratore generale della Cassazione), otto membri eletti dal Parlamento in seduta comune tra professori universitari di diritto e avvocati con quindici anni d'anzianità professionale, sedici membri eletti dai magistrati tra i magistrati.

Il rinnovo del Csm è in atto. I magistrati votano. La magistratura è governata dal Csm, che assume, assegna, promuove, trasferisce e punisce i magistrati. È inevitabile che sia così perché la magistratura costituisce un ordine (non potere dello Stato!) autonomo e indipendente da ogni altro potere (dello Stato: il legislativo e l'esecutivo!). Dunque non può essere che governata da se stessa, sebbene la natura corporativa dell'organo di autogoverno, il Csm appunto, sia stata opportunamente dai Costituenti temperata con la compo-

nente di nomina politica. Mentre l'elezione parlamentare, per quanto l'elettorato passivo sia riservato solo a due qualificate categorie di giuristi, risponde in modo appropriato alla giusta esigenza di assicurare nel Csm la presenza di rappresentanti delle prevalenti tendenze politiche, l'elezione dei togati da parte dei colleghi togati costituisce una scelta dei legislatori ordinari, non dei Costituenti; scelta né necessaria né provvida, alla luce dei fatti.

Qui non è in discussione che il Csm sia

in maggioranza composto da magistrati, bensì che tali magistrati siano eletti dai magistrati. Infatti la magistratura ordinaria è afflitta, come denunciano tanti degli stessi magistrati, da una sorta di frantumazione professionale parapolitica, che dà il peggio di sé proprio nelle votazioni per eleggere i rappresentanti nel Csm. È inevitabile che l'elezione si svolga secondo i canoni delle lotte di potere *tout court*. Ci sono liste, candidati, campagne elettorali: tutto, ovviamente nel ristretto ambito del mondo della magistratura ordinaria. Per effetto dell'elezione stessa, effetto aggravato dal metodo proporzionale, la rappresentanza dei magistrati ha cambiato



natura. E' divenuta prettamente politica, con tutto quel che ne consegue, niente affatto commendevole...

Continua a pagina 2

Il premier non c'è, i due "vice" fin troppo

di PAOLO PILLITTERI

Fra le numerose scomparse di questo (breve) governo si segnalava, qualche giorno fa, quella della riforma elettorale. Qualcuno anzi aveva esclamato, come nel Carosello d'antan: cucù, la riforma non c'è più. Sembrava addirittura che fosse il provvedimento più atteso ma il governo (e i partiti, pardon i due partiti) non vi ha dedicato una riga e, detto inter nos, non si sa a che cosa servirà fra un

anno sia ai pentastellati che alla Lega di Matteo Salvini.

Ma se questa riforma s'è arenata in uno dei tanti, troppi messaggi di chi oggi è al potere, va comunque detto che anche per il

Presidente del Consiglio vale il detto: cucù, il Premier non c'è più. Non solo, ma se ci si fa un po' caso fra i nostri conoscenti, la gran parte di costoro ignora addirittura il nome dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte (nomen omen), che non solo o non tanto è la discrezione in persona ma, soprattutto, non sembra affatto partecipare e vivere quotidianamente, per horas, le situazioni...



Continua a pagina 2

Savona prende per mano il Governo giallo-blu

di CRISTOFARO SOLA

Se interessa cosa il Governo giallo-blu voglia fare con l'Unione europea bisogna ascoltare il ministro Paolo Savona. Per il titolare delle Politiche europee il reddito di cittadinanza, la Flat tax e l'abrogazione della Legge Fornero sono possibili, purché si sappia come attuarli, con quali modalità e in quali tempi. Lo ha detto ieri alle Commissioni riunite di Camera e Senato sulle politiche Ue, illustrando le linee programmatiche del suo mandato.

Premesso che ascoltare il "professore" è sempre un piacevole esercizio per la mente, bisogna ammettere che finalmente abbiamo compreso quale sia la visione di scenario dell'odierno Governo. Finora a sentire gli altri, in particolare il premier Giuseppe Conte, non si è capito granché di dove l'Esecutivo andasse a parare. Ciò che balza agli occhi riguarda i contenuti della delega ricevuta da Savona. È chiaro che vi sia stata una piccola rivoluzione interna al Governo. Tradizionalmente l'azione del titolare delle politiche



comunitarie agiva sulla fase discendente dei rapporti tra lo Stato e l'Unione, quella che sovrintende alla corretta applicazione delle decisioni prese dagli organi istituzionali dell'Unione...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

È la democrazia, Presidente Fico

...o, se vogliamo, spartizione) delle poltrone. A chi spetta l'Amministratore delegato, cioè il vero "padrone" dell'azienda? Al Movimento Cinque Stelle o alla Lega? E il Presidente? E tra i quattro consiglieri di nomina parlamentare dovrà figurare qualcuno riconducibile ai partiti d'opposizione oppure le forze di maggioranza decideranno di fare il pieno delle poltrone?

I nomi vengono dopo la risposta a questi interrogativi. Sicuramente dovranno essere scelti sulla base delle competenze indicate nei curricula dei candidati. Ma l'applicazione del criterio della competenza potrà scattare solo successivamente all'applicazione di quello della divisione politica. E, proprio per questa ragione, cioè della competenza che segue la politica e che alla politica è subordinata, ogni nome prescelto, anche quello più autonomo, indipendente e prestigioso, non potrà non essere etichettato come espressione di questo o quel partito.

Si tratterà della solita ripetizione delle vecchie pratiche lottizzatorie, quelle che il Presidente Fico vorrebbe evitare e cancellare? Niente affatto. È solo l'applicazione della democrazia rappresentativa e del rispetto di quel pluralismo sancito dalla Costituzione e da una infinità di sentenze della Corte costituzionale. Il problema, in ultima analisi, è il Parlamento democratico. Ed è singolare che a pensare di ignorarlo possa essere il Presidente della Camera!

ARTURO DIACONALE

Estrarre a sorte i magistrati del Csm

...in molti aspetti implicati e connessi all'amministrazione della giustizia.

A rigore, tuttavia, le cose non è detto che debbano andare come vanno. I magistrati eletti nel Csm, come dice il nome stesso, sono, dovrebbero essere, rappresentanti tecnici dei magistrati elettori. La deriva politicante del Csm, che ne ha pure accentuato inaccettabili chiusure, fino a condurre certi componenti a scimmiettare il peggiore parlamentarismo senz'essere parlamentari, può e deve essere arrestata mediante una riforma costituzionale che abolisca l'elezione diretta, "correntizia", dei rappresentanti togati e ne stabilisca la selezione mediante estrazione a sorte, con procedimento stocastico. Sappiamo che il sorteggio fu largamente adoperato dall'antica Atene e nella Repubblica di Venezia addirittura per le cariche politiche. Ancora oggi c'è chi lo sostiene per le assemblee parlamentari. Ma altri lo avversano per i troppi inconvenienti se applicato alla rappresentanza politica. Il richiamo (Beppe Grillo a parte, che vi si è temerariamente avventurato) serve ad avallare l'estrazione a sorte come sistema di scelta dei componenti togati del Csm. In tal caso, infatti, non solo il metodo del sorteggio supera tutte le obiezioni che possano essere opposte ad esso quando venga adoperato per scegliere i rappresentanti nelle assemblee politiche, ma neppure mostra alcuno degli svantaggi li riscontrabili, mentre presenta proprio quei decisivi vantaggi di per sé evidenti, specie alla luce dell'essenza e della funzione costituzionali del Csm.

Come ha chiarito la Corte costituzionale, i caratteri della giurisdizione afferiscono a ciascun singolo magistrato sicché essa è "diffusa" paritariamente, se-

condo qualifiche e competenze, in tutti i magistrati, in questo assolutamente eguali. Il fatto che i magistrati si distinguano per funzione, non per grado, e che la loro rappresentanza sia tecnica, non politica, costituisce la condizione ideale per la selezione stocastica del Csm. Non pare inutile ricordare che *stokastikos* significa "mirare bene al bersaglio", dunque "pensarla giusta".

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il premier non c'è, i due "vice" fin troppo

...le problematiche, gli accordi, i conflitti, le discussioni di tutto ciò che non è solo il suo campo e che riguarda la politica tout court. Già, ma quale? A trovarla, ma se ne sono perse le tracce.

Intendiamoci, Conte è una gran brava persona e pure intelligente avendo, come si dice in gergo, mangiato la foglia fin da subito, notando cioè che lo spazio a Palazzo Chigi s'era oggettivamente ristretto per via dell'occupazione del medesimo da parte dei due "vice", in una gara continua e costante non soltanto a chi fa la dichiarazione più ambita dalle tivù, ma a chi si limita, per l'appunto, alle dichiarazioni promesse, tant'è vero che l'italiano che oggi conta di più in Europa e nel mondo, cioè Mario Draghi, ha detto l'altra sera che nessun progetto, richiesta o domanda gli è fino ad oggi pervenuta da Palazzo Chigi. Appunto.

Il punto vero oggi riguarda i due vice premier ai quali, come ognuno sa, nessuna gara fra chi alza più la voce in tv e sui media può o potrà essere funzionale a ciò che davvero conta in una vicenda governativa complessa come questa in cui Salvini, alleato elettorale di Silvio Berlusconi, non ha perso tempo ad allearsi con chi del Cavaliere voleva fare strame (politico), tant'è che soltanto qualche giorno fa l'ineffabile e incontenibile Luigi Di Maio ha messo nel mirino la stessa azienda berlusconiana manco fosse peggio di un Fausto Bertinotti. La questione, allora, ha a che fare proprio con la consistenza dei due; cioè, a essere più precisi, con la durata del loro impegno governativo, al di là e al di sopra delle questioni più urgenti quali l'immigrazione, pur scorgendo in questa emergenza una odierna divaricazione fra il ministro degli Interni e quello dei Trasporti a proposito degli ultimi profughi, in ordine di tempo, salvati e sbarcati sul suolo patrio.

Naturalmente nessuno dei due mostra di voler rompere il patto e si mostrano concordi con tante dichiarazioni ufficiali in proposito. E non portano a rotture le differenze fra un Salvini onnipotente e autoritario e un Di Maio più debole e astratto. Una forza contro una debolezza, ma a parole e per ora. Il fatto è che sono molto diverse le differenze fondamentali fra i due partiti, dei quali l'uno è nato dalla fantasia e dall'irruenza, spesso e volentieri insultante, di un comico di successo che s'è trovato fra le mani un movimento senza quadri, dirigenti, esperienze, preparazioni; e l'altro ben radicato da decenni sul territorio, nei comuni, nelle regioni, negli enti locali, nazionali, governativi ecc..

Non solo, ma il Movimento 5 Stelle si differenzia per dir così ideologicamente dalla Lega per la sua adesione alle istanze contestative, ai richiami ideologici contro il potere tout court, alla lotta contro la o le Caste, allo slogan conseguente dell'uno vale uno che, a ben vedere, segnala a suo modo la fine della

democrazia rappresentativa e del liberismo in favore del nuovo che avanza informatico e twitterolo, magari con l'appendice di una estrazione a sorte dei futuri rappresentanti della nazione. La Lega post-bossiana è, per dir così, l'esatto contrario con le sue profonde radici nel Paese, le sue esperienze nella gestione delle cose pubbliche, i suoi militanti e i suoi quadri ai diversi livelli, i suoi programmi, la sua organizzazione e la sua stessa appartenenza ideologica e politica di destra, come conferma il loro leader. Altro che uno vale uno.

Su queste differenze, che non sono affatto nominali ma sostanziali, si giocherà il futuro sia del Governo Conte sia dei suoi due "vice", sia dei due partiti che rappresentano e che a qualsiasi analisi, anche la più superficiale, appaiono distinti, diversi e distanti. Oggi c'è il potere come colla. Durerà?

PAOLO PILLITTERI

Savona prende per mano il Governo giallo-blu

...e destinate a produrre effetti nei singoli Stati, mentre la competenza sulla fase ascendente, quella che attiene alla riforma dei Trattati e delle regole della Ue, spettava al ministro degli Esteri. Dalle parole di Savona si evince che non sarà più così ma che anche nella cosiddetta fase ascendente il ministro per i rapporti con l'Unione europea giocherà da protagonista.

E cosa ha detto il "professore" nel merito? In primo luogo ha spiegato che Bruxelles si sta muovendo nella direzione sbagliata. L'Unione pone la stabilità a presupposto della crescita del reddito e dell'occupazione e non a valle, come la teoria economica e l'esperienza suggerirebbero, ad esito di un'azione congiunta su entrambi gli obiettivi. Il ragionamento è: se la crescita è a carico delle riforme da praticare a livello nazionale guardando alla politica dell'offerta senza intervenire sulla domanda aggregata non si avrà né un governo degli andamenti ciclici né la correzione dei difetti strutturali. Se non si realizza una connessione tra architettura istituzionale comunitaria e politiche di stabilità e di crescita, mercato comune ed euro rischiano di non sopravvivere sul piano del consenso politico dei popoli europei. Savona punta l'obiettivo sul ruolo della Banca centrale europea. Se alla Bce, spiega, non vengono affidati compiti pieni sul cambio, ogni volta che un evento esterno alla zona euro toccherà il dollaro Usa le conseguenze si rifletteranno sulla moneta unica e l'Unione non potrà contristarle non avendone gli strumenti. Per Savona la Bce deve funzionare da "Lender of last resort", prestatore di ultima istanza, per tutelare mercati finanziari e monetari dell'eurozona nonché i debiti sovrani dei Paesi membri da attacchi speculativi.

Per Savona non basta una politica dell'offerta che faccia fulcro sulle riforme. Occorre affiancarle una politica sulla domanda aggregata che allontani il mercato comune dai dualismi interni e dagli shock esterni. L'unico rimedio che può rispondere a tutte le problematiche indicate è quello del rilancio degli investimenti. I vertici dell'Unione lo sanno, lo hanno scritto nelle piattaforme programmatiche, ma non lo hanno attuato. Il Governo italiano intende battere questa pista perché è l'unica che può garantire credibilità all'accordo Lega-Cinque Stelle. Nelle previsioni del ministro gli investimenti faranno crescere il Pil ma la spesa corrente dovrà essere sincronizzata al ritmo con cui s'incrementa il connesso gettito fiscale. Sa-

vona sta dicendo ai giovani esponenti della coalizione: ragazzi non siate frettolosi, non fatevi prendere dall'ansia da prestazione. Volete che Reddito di cittadinanza e Flat tax si facciano? È possibile, a patto però che le riforme vengano implementate man mano che tornino in cassa "gli utili" prodotti dagli investimenti. Quindi, il vero problema sul quale concentrarsi non è dove sbattere la testa per fare più deficit, ma è di stabilire la dimensione di quei moltiplicatori nei settori nei quali verranno indirizzati gli investimenti, privilegiando quelli che restituiranno risorse più rapidamente. Nel fare questo i mercati si potrebbero allarmare. L'idea di Savona è che sia la Ue a chiedere all'Italia di procedere nella direzione della spesa per investimenti, dettando tempi e modalità di attuazione dei progetti concordati. Tale rovesciamento di prospettiva eviterebbe al Governo italiano di ricorrere a quella prassi poco decorosa e scarsamente efficace della questua a Bruxelles sulla flessibilità di bilancio. Poi c'è la prospettiva di medio/lungo termine sulla quale Savona ha idee chiarissime. Unione politica, una scuola comune di ogni ordine e grado per tutti i Paesi membri che metta in circolazione le idee oltre che le persone e i capitali e una Bce trasformata in Banca centrale a tutti gli effetti. Queste le proposte in cima alla lista.

La sensazione è che l'establishment europeo si troverà a che fare con un osso duro. Il punto di forza di Savona sta nel suo pacchetto di proposte che mira a una maggiore integrazione europea e non alla demolizione del sogno europeo. Ovviamente non c'è molto di questo nella narrazione dei soliti media. L'unica cosa che li ha scatenati è il passaggio che Savona ha riservato alla possibilità di un piano B per l'uscita dall'Euro. Lui ha semplicemente ribadito che è buona norma prepararsi a qualsiasi evenienza. E che male c'è? Con l'aria che tira in Europa in questo momento niente si può escludere. Anche che venga giù l'intera impalcatura comunitaria. Se poi uno esce di casa con l'ombrello è perché pensa che potrebbe piovere. Non che pioverà di sicuro. Si chiama buonsenso, non "Italexit".

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it